

# *BOLLETTINO*

DELLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA  
PER L'UMBRIA

VOLUME CXIV

FASCICOLI I-II

Tomo secondo

PERUGIA - 2017

*Guerra e Resistenza sull'Appennino umbro-marchigiano. Problematiche e casi di studio*, Atti del Convegno, Pietralunga-Fabriano, 14-15 maggio 2015, a cura di Chiara Donati e Tommaso Rossi, Foligno, Editoriale Umbra, Perugia, Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, 2017, 302 pp., € 17,00, ISBN 978-88-88802-95-4.

Il volume si propone di leggere la Resistenza tra Umbria e Marche come un fenomeno riconducibile a degli elementi comuni e di rappresentare la montagna non soltanto come uno spazio geografico opposto alle città in mano ai nazifascisti ma anche come una sorta di frontiera aperta, un luogo culturale, antropologico e politico. Sono presenti saggi di Paolo Raspadori, Dino Renato Nardelli, Luciana Brunelli, Giancarlo Pellegrini, Ruggero Giacomini, Tommaso Rossi, Angelo Bitti, Chiara Donati, Terenzio Baldoni, Simone Massacesi, Matteo Petracci e Ruggero Ranieri riconducibili, alcuni a tematiche ormai consolidate (resistenza armata e storia militare, presenza slava, brigate partigiane, storia politica, guerra ai civili), altri a filoni meno frequentati dalla storiografia sull'Umbria (economia di guerra, prigionieri di guerra alleati, sfollamento e guerra totale, lotta antipartigiana e ruolo dell'esercito tedesco, forme di resistenza non armata). I saggi sono molto interessanti e aggiungono effettivamente pezzi di conoscenza al difficile puzzle della storia della Seconda guerra mondiale nell'Italia centrale. Nel breve spazio a disposizione ne ricorderò alcuni.

Il lavoro di Paolo Raspadori *L'economia di guerra in Umbria tra 1940 e 1944* affronta aspetti strutturali di grande interesse e aiuta a capire lo sfondo dei fatti avvenuti tra il 1940 e il 1945: vi troviamo notizie sull'agricoltura, la mobilitazione e produzione industriale e manifatturiera, la forzatura lavoro, i consumi e i rifornimenti, il controllo dei prezzi e gli ammassi, le politiche di sfruttamento economico da parte dei tedeschi. È evidentemente il risultato di un percorso di ricerca più ampio che lo studioso ha intrapreso da tempo e che avrà probabilmente altri sviluppi.

Incentrata su un argomento meno conosciuto nel panorama della storia della Seconda guerra mondiale in Umbria è la pista percorsa da Ruggero Ranieri. Il suo contributo, *Prigionieri alleati in fuga e lotta partigiana in Valnerina*, propone la vicenda dei prigionieri alleati fuggiti dai campi di prigionia, il loro rapporto convenzionale con la banda Melis e quello più contraddittorio con i partigiani comunisti della brigata garibaldina "Antonio Gramsci" e con gli slavi, una relazione complessa e difficile rispetto alla conduzione militare della lotta e in alcuni casi ambigua per le ovvie differenze politiche.

Del tema della guerra ai civili e della politica di sterminio portata avanti dai nazifascisti durante le operazioni di controguerriglia, si occupa invece Angelo Bitti in un testo che rimanda sempre alla storiografia nazionale ed europea sul tema.

Nel saggio di Luciana Brunelli, *Guerra, territorio e sfollamento*, la vicenda della popolazione umbra è subito collocata in una dimensione europea, si fa riferimento ai modelli culturali e mentali, si racconta come la fame, lo sfollamento di massa, la morte – la guerra totale – abbiano influenzato l'immaginario collettivo. Si parte dall'Umbria, insomma, per raccontare fenomeni ampi e si aggiungono elementi nuovi di conoscenza sul periodo. Non si dimenticano dettagli, date e numeri sulla mobilità sia di breve che

di lungo periodo e si descrivono gli aspri contrasti e le rotture provocate nelle comunità urbane e rurali con il ribaltamento dei ruoli, sociali, politici, di genere. Non si scade mai nel localismo e non mancano puntuali riferimenti ai documenti e alla bibliografia sull'argomento.

Naturalmente, il volume non segna un punto di arrivo ma un'ulteriore tappa del viaggio che la storiografia umbro-marchigiana sta compiendo da decenni. Quello che, però, manca è forse una sintesi complessiva degli elementi comuni emersi nei contributi, un motivo esplicitato che possa spiegare perché si dovrebbero leggere tante pagine sulla Seconda guerra mondiale in Italia centrale e perché la si dovrebbe guardare come un fatto significativo meritevole di tanto approfondimento. Quale è effettivamente il filo rosso che può giustificare l'idea che sia esistita una vicenda resistenziale e bellica con tratti comuni nell'Appennino Umbro-Marchigiano e non tante resistenze, vicende separate e guerre vissute localmente in una sorta di frammentazione di patrie e linguaggi in cui l'unico elemento ricorrente è stato combattere lo stesso nemico? Forse, il passo successivo è la costruzione di una grande narrazione sulla Resistenza tra Roma e la Toscana che potrebbe spiegare, nell'estrema complessità del periodo, i tratti comuni delle varie esperienze o, in alternativa, rappresentare comunità e gruppi che combattono una sorta di lotta parallela.

Per farlo si potrebbe seguire la strada indicata in parte nel volume: dimensione comparativa in chiave regionale, nazionale ed europea; costruzione di nuove tematiche incentrate sui concetti di resistenza non armata, guerra totale e coinvolgimento delle popolazioni; ridefinizione del tema della guerra civile europea, delle zone grigie, della guerra di spie; ripensamento del tema della guerriglia e controguerriglia e in genere del problema della violenza; riflessione sulla proposta interpretativa della Guerra dei Trent'anni del Ventesimo secolo e sulla riconduzione alla Grande Guerra di alcuni percorsi in atto tra il 1940 e il 1945; rinnovamento degli studi sugli Alleati basati non solo sulle grandi vicende politico-militari ma sul rapporto culturale e politico con le comunità; assunzione di approcci metodologici legati non più soltanto alla storia politica e militare ma concretamente alla storia economica e sociale, all'antropologia storica, alla storia delle mentalità e delle culture.

L'auspicio è che dopo la pubblicazione degli atti delle giornate di Pietralunga e Fabriano si possa andare verso una nuova stagione di studi che possa parlare al mondo di oggi. Molti dei ragazzi e delle ragazze che frequentano le nostre scuole e università sono migranti di origine straniera e non condividono spesso il "patto repubblicano" né tantomeno sono interessati al percorso che ha portato alla Liberazione, alla Repubblica e alla Costituzione perché provengono da altre storie. A volte, però, vengono dai paesi slavi, altre da quelli degli ex imperi britannico e francese come molti di coloro che, come illustra il volume, hanno combattuto e sono morti tra l'Umbria e le Marche per la libertà contro il nazifascismo. Proponendo una

lettura comparativa e complessiva del periodo che va dal 1940 al 1945, si potrebbe guadagnare questo nuovo pubblico.

MARCO VENANZI